

Facciamo quattro passi...

PER INTRODURRE

La realizzazione del marciapiede lungo la Statale penso concluda, almeno per qualche decennio, i grandi interventi relativi alla viabilità nel paese di San Lorenzo.

Ma, risolti i maggiori problemi interni, non è risolta per la nostra Comunità la questione dei collegamenti viari in tutta la sua complessità.

Viviamo da decenni ormai l'inadeguatezza dello *stradone* che di *grande* conserva soltanto l'accrescitivo gramaticale nel parlare quotidiano e sembra una beffa.

Lo sviluppo, la vivacità della nostra Comunità dipende, e si mantiene, anche dall'aver collegamenti più rapidi, agevoli e sicuri, verso i centri vicini e, di conseguenza, verso le grandi direttrici di traffico della Regione.

Un progetto relativo all'ammodernamento della statale 421 nel tratto S. Lorenzo-Nembia era stato redatto già nel 1992, e il Consiglio Comunale aveva espresso parere favorevole alla sua esecuzione (vedi n. 15 - dicembre 1992 di *Verso Castel Mani*).

Ora questa strada è tra quelle che dovrebbero passare alla Provincia e si auspica che ciò possa avviarci alla sua concreta realizzazione, in tempi non troppo lunghi.

Essendo da sempre quello dei collegamenti un grosso problema, per noi che possiamo contare solo su una viabilità di tipo strettamente orografico, con quel che ne consegue, non sembri estemporaneo partire dalle considerazioni iniziali di questo scritto per fare... quattro passi tra archivio e memorie su quella che è stata la viabilità per San Lorenzo nei secoli passati e fino al primo dopo-



La lapide in località Crozea.

guerra, quando è stato tagliato, appunto, lo *stradone* dopo una gestazione durata decenni, gli ultimi del dominio austriaco.

Sulla lapide, posta in località Crozea a ricordo dell'evento, si legge:

◆ QUESTA STRADA ◆
DALL' ESERCITO ITALIANO LIBERATORE
NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1919
INIZIATA
GOVERNO PROVINCIA E COMUNI
NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1921
COMPIVANO.
CIO' CHE IL LUNGO DOMINIO AUSTRIACO
NON FECE
L'ITALIA ROMANAMENTE
ATTUO' ◆

E PRIMA?

Il "nodo stradale" della zona era Moline.

Ma sentiamo come parla dell'assetto viario di un tempo tale don Felicetti che, giusto cento anni fa, compiendo escursioni nelle vallate del Trentino, annotava con accuratezza tutto quanto contribuiva a tracciare un quadro sociale-storico-culturale delle zone visitate.

"Sclemo, Seo, Tavodo, Andogno, e Dorsino sono paesi del Banale che, o vedo passando, o attraverso per le loro strade ancora primordiali, le quali chi sa mai quando verranno restaurate alla moderna. Sono tutti paesi di contadini, in posizioni apriche sì, ma fuori di mano, e che non cesseranno di rimanere sempre i medesimi, finché non sarà costruito il tanto discusso e progettato stradone da Molveno al ponte delle Arche e a Riva per Ballino."

Di San Lorenzo dice *"è il nome collettivo di un grosso comune di quasi 2000 abitanti diviso nelle frazioni di Prato, Dolaso, Pergnano, Senaso, Berghi, Prusa, Glolo e nei casali di Moline e Deggia, che giacciono nella valletta laterale sulla strada che conduce a Molveno, un'ora distante dal Paese."*

E poi *"... nel versante opposto della valle del Bondai si scorge la stradella che per discoscesi dirupi conduce a Ranzo. Questa strada-sentiero sulla carta militare è chiamata "Via S. Villi". Che venga a dire via S. Vigilio, e s'abbia messo ad essa quel nome per la tradizione del passaggio di S. Vigilio attraverso quei luoghi? Non è improbabile."*

Sappiamo che su quella strada, anche per tradizione

orale, in località *le Porte* veniva esigito il dazio. Senza farci tentare da interpretazioni fantasiose citiamo le scarse annotazioni, suffragate da altrettanto laconici documenti, che lo comprovano.

Padre Gnesotti nelle sue *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie* parla di un capitano a Castel Mani, tale Odorico Rachopus che nel 1343, fu investito del Dazio della Rocchetta di Banale.

Sotto il vescovo Giorgio nel 1425 erano i fratelli Vinciguerra e Antonio dei conti d'Arco a godere dell'esazione dello stesso dazio ai "Sassi di Banale", mentre dieci anni dopo, l'investitura è documentata per il capitano Giorgio Visintainer.

Breve inciso per ricordare che i capitani amministravano, per conto del vescovo, piccoli distretti attendendo principalmente alla riscossione delle rendite.

Venivano pagati con prodotti naturali o coi redditi di

un castello e la durata del loro ufficio era a capriccio del vescovo, spesso un anno soltanto.

Padre Gnesotti, che scrive nel 1781, afferma inoltre che "essendo diroccata la Rocchetta di cui vi resta qualche indizio e vestigio", il dazio era stato surrogato in Andogno.

Da ciò si desume tra l'altro che ancora sul finir del secolo XVIII le merci in transito erano soggette a tassazione.

NELLA "GUIDA ALLE GIUDICARIE"

di C. Battisti (1909) l'argomento *viabilità* occupa un posto di rilievo. Si legge tra l'altro:

"Stando a Tavodo si vede dirimpetto Dorsino e più alto S. Lorenzo. Da Tavodo, quasi sempre in discesa si

PACTUM DATII ANDOGNI

Del dazio che si esigiva "alla Rocchetta sotto Castel Mani, delle merci che transitavano per Molveno e per Trento e attraverso la pieve di Banale" c'è un interessante documento: il Pactum Datii Andogni, nell'Urbario del Castello di Stenico.

Detto Urbario, compilato nella prima metà del Cinquecento da due commissari del vescovo, è un documento che registra tutti gli affitti spettanti all'erario vescovile. Il citato Pactum, estratto dall'Archivio Trentino, anno 26°, viene riportato nella trascrizione datagli da padre M. Morizzo all'inizio di questo secolo.

Quod alias exigebatur in Rochetta.

Pro uno cavallo integro che se conduce fuora del paese libr. 3 gr. 0 car. 0

Uno cavallo castrato che se conduce fuora del paese libr. 2 gr. 0 car. 0

Una cavalla che se conduce fuora del paese libr. 1 gr. 0 car. 0

Un paro de bovi che se conduce fuora del paese libr. 2 gr. 0 car. 0

Un paro de bovi se restano nella giurisdizione libr. 0 gr. 2 car. 2

Un paro di vacche, che se conduce fuora del paese libr. 1 gr. 6 car. 0

Un paro di vacche se restano nella Giurisdizione libr. 0 gr. 2 car. 2

Porci, caure, pegore e castroni, per ogni cavo che va fuori del paese gr. 1 car. 1: - se restano in paese, car. 4.

Una soma de sal paga gr. 8: - una de oglio, gr. 8: - una de corame, gr. 8: - una de lino, stoppa e canevo, gr. 8: - una de tela de ogni sorte, gr. 8: - una de pelami, gr. 8: - una pelle de vedelo, car. 1: - una pelle de bo o vacca, gr. 1: - una soma de lana, gr. 9: - una de panni del paese, gr. 8: - una de panni forestieri, o de panni de seda, libr. 1: - una de ottone, gr. 6: - una de arme d'ogni sorta, gr. 9: - una de mele, gr. 8: - una de peschie, gr. 9: - una de piombo o stagno, gr. 8: - una de sonza, gr. 6: - una de presor gr. 3: - una de vin forestiero, gr. 2: - una de vin del paese, gr. 1: una de rame, gr. 6: - una de formaio, o smalzo, o poina, gr. 2: - una di safrano, gr. 4: - una di paper, gr. 8: - una di cera gr. 8: - una di bambace, libr. 1: - una di scoatti, o de merzaria d'ogni sorte, gr. 8: - una de piuma, gr. 3: - una de falce, gr. 6: - una de carne salada, gr. 3: - una de scarpe, gr. 8: - una de merletti, gr. 3: - una de azal, gr. 6: - una de ferro lavorato, gr. 6: - una de sogge o sogatti, gr. 3: - una de largà o pegola, gr. 6: - una de forment, gr. 3: - una de ris, gr. 4: una de qualunque sorta de grano, gr. 2: - una de orbage, car. 1: - una de agli, un paro de agli: - una de oglio lorino, gr. 6: - una di straccio o de scarnuccie, gr. 1: - una de pomi naranci, dodici pomi, ed il simile di ogni sorte de frutti: - una di acqua vita, gr. 5: - una de cappelli, gr. 4: - una di celoni e coltre, gr. 8: - una di legne, gr. 8: - una de sede de caval. gr. 3: una de scudelle de legno o terra, gr. 1: - una carga de vedri, un vaso di vedro: - una soma de prede da aguzar, gr. 6: - una de scatole, gr. 1." * (*Legenda: libr. = libbre; gr. = grossi; car. = carentani*)

giunge al Molino d'Ambies per una strada ove più volte sono cadute delle frane e si incontrano frequenti le croci che ricordano morti violente. A onore del vero va detto che qui si collocarono le lapidi anche per persone morte nell'alpestre valle d'Ambies.

Dal molino con una grande svolta si risale a DORSINO. Una breve salita conduce a Prato il centro del comune di SAN LORENZO”.

E, parlando dei collegamenti tra San Lorenzo e Molveno prosegue: “Questa via è alpinisticamente parlando, una delle più belle fra quelle che danno accesso alle Giudicarie. Ora la strada è alquanto disagiata, ma da molto tempo è in progetto la costruzione di una grande arteria che rannodandosi alla progettata via Riva -Arche, dalle Arche salga a San Lorenzo, da qui per Moline, tocchi Molveno e scenda a Mezzolombardo in Val d'Adige. Questa via tracciata ai piedi del gruppo di Brenta darà indubbiamente nuova vita a questa regione e la renderà nota alle correnti turistiche.

La strada più breve per andare da Stenico a Molveno sarebbe quella che si stacca da Andogno e senza toccare le frazioni di S. Lorenzo passato il ponte sull'Ambies, porta sul versante destro della Valle delle Moline percorsa dal Rio Bondai. Ma poiché torna utile una sosta a S. Lorenzo, senza un allungamento eccessivo si può seguire la via Stenico-Tavodo-Dorsino-S. Lorenzo e da qui passando per la frazione di Prusa raggiungere la carreggiabile che viene da Andogno ad un punto ove ci sono un capitelletto e una croce.

Arrivati così nella valle del Bondai poco sotto al dorsale che divide la valle di Ambies da quella del Bondai, si è in vista delle case sparse delle Moline.

Da questo punto in mezz'ora si è a Moline, povero gruppo di casolari coperti di paglia che servono per molini, segherie e fucine. V'è un'osteria. La strada verso Molveno sale rapida tagliando un terreno morenico, brullo e franoso. Una strada che si stacca a destra conduce a Deggia e da qui per l'attraente via *della Pontara*, indicata sulla carta militare col nome erroneo di *Via S. Villi* (Via S. Vigilio?) è sospesa per molti tratti sopra i burroni della Sarca, si arriva in due ore a Ranzo. Da Ranzo in un'ora, per un viottolo che scende a precipizio e non differisce punto dal letto di un torrente, si arriva a Castel Toblino sul lago omonimo. Da Castel Toblino a Trento, oppure alle Sarche.

Da Moline proseguendo invece costantemente lungo il filone della valle nella direzione da Sud a Nord si va verso Molveno. Nel salire la sassosa e ripida strada si può ammirare l'ardito sentiero tagliato nella roccia, congiungente con una linea orizzontale il *passo del Magnon*, all'altezza quasi di S. Lorenzo, con la valle superiore del



L'antico ponte sul torrente Bondai, a Moline.

Bondai. Quel sentiero, chiuso al passaggio perché pericoloso in alcuni punti fu costruito come traccia della via nuova progettata fra Molveno e S. Lorenzo.

In tre quarti d'ora da Moline si arriva al paludoso e giallo laghetto di Nembia, alimentato da una sorgente che si trova nella sua estremità meridionale.

Dopo il lago di Nembia vengono le *pozze di Nembia* vasti prati paludosi che nelle stagioni piovose si tramutano in stagni. All'improvviso, venti minuti dopo Nembia si arriva all'azzurra conca del lago di Molveno. Qui si può proseguire tanto alla destra che sinistra del lago. La via a sinistra è carreggiabile e conduce in un'ora e un quarto al paese. A destra vi è un sentiero.”

UNA TESTIMONIANZA

Fin qui alcuni documenti.

Ma c'è ancora chi serba memoria dei tempi in cui la strada passava per Moline.

Forse a lievi ricordi di bambino si sono mescolati racconti sentiti, testimonianze di altri.

E l'occasione di parlare della strada e del traffico delle Moline ha dato la stura a una serie di episodi che da lungo tempo il signor Camillo Rigotti, classe 1914, da molti anni presidente del Circolo Trentino “Baita Tren-

tina” di Grenoble, non voleva andassero perduti.

“Sono vissuto alle Moline fino al 1920-22.

Ho un ricordo triste che mi rimane di quel periodo: è quello di un *foresto* che veniva per la strada con un mulo, il carro coperto, a prendere i capretti. Li ammazzava sulla piazzetta e li attaccava penzoloni nel carro. Io mi nascondevo in un casotto su un prato verso Deggia perché mi veniva da piangere.

Passava in genere poca gente che andava verso Moline, i più tanti a piedi.

E passava anche chi andava a Trento. Per attraversare il Bondai c'era la passerella o si andava a Ranzo a piedi e poi a Trento.

Il ricordo più vivo è quello della fine della guerra. I tedeschi li ricordo in uniforme grigia; scappavano, l'Italia li faceva scappare.

Non c'erano altre strade che quella, per raggiungere l'Austria; il confine era a Limone.

Arrivavano a Tavodo, Andogno, arrivavano alla Croce e poi alle Moline, sui cavalli. Chi aveva i carri non riusciva ad affrontare la salita di Paserna, che era una *marogna*.

Per la fretta di salvarsi lasciavano tutto, rovesciavano il carro in parte alla strada, abbandonavano la merce.

Salivano anche in tre su un cavallo e scappavano.

Quelli di Moline prendevano tutto quel che c'era: roba da soldati, scatolette di carne e fiammiferi.

Lo zio aveva ammazzato una manza abbandonata dai soldati e l'ha salata. Me l'ha raccontato mio fratello.

Mia mamma prese una manza. Avere una mucca! Andava, per la gioia, sempre a vederla, non avevamo mai avuto una bestia.

Dopo qualche tempo è venuta a Moline una specie di finanza italiana a sequestrare tutto quello che avevamo preso dai tedeschi.

Bisognava restituire tutto!

La manza sembrava salva ma per gelosia qualcuno aveva indicato la vacca nella stalla della Rosina (n.d.r. la mamma di chi racconta).

Nella frazione durante la guerra era rimasto un solo uomo valido, lo zio Gigi, che, partito per il fronte, era stato ferito nella prima battaglia combattuta.

Era stato quindi mandato in ospedale a Trento.

Si è messo in testa di non voler più tornare in guerra. Si è messo a fare il matto. Per quattro anni.

E' stato mandato anche a Pergine (dove c'era il manicomio).

Siccome era un *pistor* l'avevano messo a fare il pane e lo faceva bene. Ma per sua fortuna si accorse che le suore lo spiavano di nascosto. Per confondere allora i sorveglianti a volte buttava il pane in terra.

Un giorno, mentre impastava, ha *pestolato* la pasta: le suore erano alla serratura. L'hanno mandato a casa *perché non era matto da tenere lì*. Ne combinava troppe.

Solo tre donne conoscevano il segreto: sua mamma, sua moglie e la cognata Rosina. E l'hanno tenuto per tanti anni.

Era dunque il solo uomo a Moline che aveva la forza di portar via casse intere di roba, nei giorni della cuccagna. I bambini facevano invece raccolta di fotografie.

Arrivarono anche gli italiani inseguendo i tedeschi. Li abbiamo visti arrivare a cavallo con qualcosa di rosso indosso *dall'olta longa* che si vedeva dalle Moline, ma non ricordo cosa sia successo...

Alle Moline tutto funzionava per l'acqua del Bondai: c'era il molino di zio Pacifico che macinava per i paesi vicini, c'era il panificio.

Facevano il sapone con soda, resina e grasso, lo andavano poi a vendere a Sarche. Funzionava la trattoria ai *Freri* e quella dei *Giamarioti*: i *Freri* lavoravano anche da meccanico e fabbro e facevano anche i chiodi. A ogni colpo che battevano la gente, interpretando il rumore sordo del maglio, mormorava *“fa soldi, fa soldi”*.

Lasciavano anche bombe in giro, i tedeschi. Sono morti dilaniati due-tre ragazzi.

Ricordo i lavori per l'apertura della nuova strada, sopra (la strada statale 421). Ricordo gli spari per le gallerie, a ogni colpo venivano giù i sassi, non arrivavano però fino alle case.

Ricordo che si parlava di tanti feriti per le mine.

I lavori sono durati tre anni, hanno impegnato tutti gli uomini. Quelli di Moline andavano al lavoro su dal sentiero di Magnon, gli altri arrivavano da Manton.

Qualche anno dopo, forse era il 1926 e io ero già in Francia, venni a sapere che una grande lastra di roccia si staccò dal monte sovrastante, perché avevano tagliato, avevano tolto la stabilità.

Aveva portato via la strada e aveva chiuso la sorgente dei Paroi.

La frana non fece danni alle Moline, ma ha fatto danni al paese l'acqua quando, trovata di nuovo l'uscita dalla montagna, a tutta forza riconquistò il suo percorso.”

** La modestissima ricerca effettuata per far luce sul significato di alcuni termini sconosciuti riportati, non ha dato esiti. Qualcuno vuol dare un aiuto, suggerire ipotesi o indicazioni bibliografiche? Qualche “segreto” è magari nascosto in parole del dialetto che, conosciuto dai più anziani, nessuno parla più.*

A CURA DI MIRIAM SOTTOVIA